Gli scritti della Venerabile Suor Serafina di Dio

seguendo i consigli del P. Stefano Possanzini Ordine Carmelitano

Di Osvaldo De Mase

2010

www.vesuvioweb.com

GLI SCRITTI DI SUOR SERAFINA

P. Stefano Possanzini, carmelitano, autore del prezioso libro "Serafina di Dio Mistica Carmelitana" di Edizioni Carmelitane, Roma 2001, a suo tempo collaboratore per gli aspetti storici e teologici di alcune cause, tra cui quella della venerabile Serafina di Dio pubblicava nell' appendice del suddetto libro alcuni scritti della venerabile Serafina di Dio al secolo Prudenza Pisa. Leggendo gli scritti della venerabile si può riconoscere l'acutezza e l'incisività di tante sue osservazioni ed espressioni. Ella scriveva secondo l'occasione che si presentava e, per lo più, sotto il comando dei suoi direttori spirituali, ai quali doveva ubbidienza. Questi, essendo lontani da Capri, come l'arcivescovo d'Amalfi Quaranta, il Padre Vincenzo Avenatri e altri, volevano essere informati sullo stato delle sue riflessioni spirituali.

Edwin Cerio dice che, nella sua spontaneità nello scrivere non curava la forma letteraria, però ha scritto molto. "*Ha voluto scrivere continuamente e tanto di questioni che affaticavano le menti più versatili in teologia''*. "*È autrice di moltissimi trattati teologici''*. " *Ha scritto di teologia più di un dottore di Salamanca*": in 22 volumi speculò sulla Trinità, i sacramenti, le virtù, le estasi, la provvidenza, la vocazione religiosa, la chiesa. Il Santo Uffizio parla di quinternetti e non di volumi.

A parte i giudizi dell'uno e dell'altro, nessuno può dire che la madre Serafina di Dio si sia atteggiata a scrittrice e tanto meno a teologa. Ella per umiltà riconosce la propria impreparazione. E non ha ritegno di dichiararsi più volte "ignorante femmina"; questo ultimo termine, a quel tempo, equivaleva a donna senza valore. Ha ringraziato Dio per quanto ha scritto sul mistero della SS. Trinità, non per la profondità delle riflessioni né per la ricercatezza dello stile, ma per esaltare la bontà divina che ha scelto una persona ignorante a narrare le sue meraviglie: "*Stimo che sia un miracolo di Dio che una creatura così ignorante e vile abbia potuto scrivere di così alto e ineffabile mistero; ma il tutto attribuisco alla misericordia di Dio e niente a me stessa*".

Nel corso della causa di Beatificazione gli scritti della venerabile Serafina di Dio furono esaminati per la prima volta sotto il profilo religioso dalla Sacra Congregazione dei Riti, dopo che furono esaurite le ricerche nella città di Napoli e nella città e diocesi di Capri. Nella riunione ordinaria del 15 maggio 1745, tenutasi nel Palazzo del Quirinale dai teologi, alla presenza del Cardinal Sacripanti e del postulatore generale dei carmelitani P. Serafino da Potenza, la sacra congregazione, non avendo trovato nulla contro la fede, decise che la causa poteva essere portata avanti, salvo il diritto del promotore della fede di fare obiezioni a suo luogo e tempo, se il santo padre lo avesse ritenuto opportuno. Tuttavia per maggiore completezza e per un senso di giustizia ci sentiamo obbligati a riportare alcuni giudizi di eminenti teologi del passato. Pietro Ansalone, Teologo Gesuita, precisa maggiormente: " *Le dottrine della madre Serafina di Dio non sono sue ma di Dio; e la sua teologia non è di questa terra, ma del cielo". Parimenti Biagio Gambaro, Vescovo di Telese, che dopo la sentenza del santo uffizio le era stato dato come teologo "Direttore spirituale*", dichiara di "*riconoscerla dotata da Dio Benedetto d'altissima intelligenza più che fosse stata versata nelle sacre dottrine e dogmi, principalmente del mistero imperscrutabile della SS. Triade;… Ella parlava delle Divine Persone con tanta chiarezza di termini appropriati, delle "processioni", un termine nuovo per quell' epoca … non meno in voce ma anche da più manoscritti della serva di Dio, da noi letti e riletti*". È conferma il giudizio espresso da Domenico Galisio, Vescovo di Lettere che fu suo direttore spirituale.

I teologi censori, nominati dal santo Uffizio per esaminare i suoi scritti, unanimemente affermano che la serva di Dio ha scritto non per il desiderio di essere conosciuta dal pubblico, ma per ubbidienza ai suoi direttori spirituali. E in detti scritti si rileva una profonda umiltà, segno del suo spirito buono, scevro di presunzione e di vanagloria. Inoltre dichiarano che in questi scritti, in cui si tratta anche di difficili materie teologiche, non si trovano errori della dottrina cattolica, sebbene qua e là si riscontri qualche imperfezione nell'espressione.

Abbiamo oggi un elenco completo dei suoi scritti nella Positio super Virtutibus. In essa gli scritti della Venerabile chiamati opuscoli e manoscritti, sono elencati secondo i luoghi di provenienza, cioè dalle città di Napoli e di Capri. Questi sono pervenuti alla Sacra Congregazione dei Riti dopo che era stato dato l'ordine di consegnare gli scritti per la sua causa di beatificazione.

Un altro elenco ci viene dato dal P. Cosmas de Villeurs in biblioteca Carmelitana. I due elenchi con una successione di titoli, frammischiano indistintamente i trattati, le relazioni sulla sua vita spirituale, e 2167 lettere; di queste 1154 raccolte in due volumi, in tante si biasimava "*l'orazione di quiete*" del vescovo Molinos eretico, in altre ci sono raccomandazioni alle monache. Alcune sono rivolte a vari Vescovi e cardinali, nonché al Papa Innocenzo XI Odescalchi e Benedetto XIII Orsini che benedì il suo primo monastero a Capri, dedicato con tanta gioia al SS. Salvatore. Questo divino maestro è l'ispiratore della sua opera grandiosa che ha sfidato i secoli, creando in quel luogo di pace una chiesa e un monastero. Il complesso fu definito il più bello d'Italia dal Cardinale G. De Carpegna, con un pavimento maiolicato con motivi orientali, con pavoni e uccelli e tanti fiori sui disegni di Francesco Solimena, come ci Segnala P. Salvatore Farace nel libro: "*Un eletto Giglio caprese*" della tipografia Progresso di S. Maria Capua Vetere, 1935. Egli ci dice anche che nello stesso pavimento, al centro, in mattonelle di maiolica, come tutto il resto, è raffigurato lo stemma carmelitano, misurante tre metri per due. Tutto il pavimento è adorno di fogliami larghi d'un verde bleu e d'un verde tenero, tra fasci gialli ed azzurri di bello effetto, che richiamano motivi orientali di moda all'epoca.. Vi ricorrono figure di pavoni, ottimamente dipinti a fuoco. Sarebbe desiderabile che nelle chiese, invece di pavimenti morti, s'introducessero di nuovo le mattonelle verniciate a disegni, che danno risalto ai colori e vivacità, degni ornamenti alla casa di Dio.

Il pavimento, che richiama quello dell'oratorio e chiesa monumentale del Paradiso Terrestre di Anacapri, dedicati dalla nostra Venerabile a San Michele Arcangelo come Voto per la Vittoria di Vienna nel 1683, è stato edificato con la stessa tecnica e lo stesso disegno e con gli stessi colori di Solimena, anche se è più antico di quello del Paradiso Terrestre, perché risale all'inizio del 700, cioè a cinquanta anni prima; io penso che dovrebbe essere salvaguardato.

Un riferimento ci vorrebbe alle opere di grande valore artistico presenti nella Chiesa del SS. Salvatore. Sull'altare maggiore v'è un quadro di Luca Giordano, che raffigura la Madonna Bambina al centro con Sant'Anna e San Gioacchino ai lati: la cosa più preziosa di questa chiesa. Al centro della tela è posto un piccolo dipinto del Salvatore, dono del P.V. Avenatrio. Nel Pronao della Chiesa vi è un S. Michele Arcangelo del Pittore Francesco Solimena, dono del Marchese del Carpio Vicerè di Napoli.

Capri deve con più gelosa cura conservare questa chiesa, ove dormono sepolte tante sante vergini dell'epoca, dove la venerabile scrittrice ebbe colloqui col divino sposo e da cui diffuse i raggi luminosi delle sue eroiche virtù. La chiesa è un'opera grandiosa dell'ingegnere Dionisio Lazzari, nato a Napoli dallo scultore fiorentino Giacomo Lazzari che dimorava e lavorava a Napoli.

Ritorniamo ai suoi Scritti che si conservano nella raccolta effettuata e consegnata per la causa di beatificazione e dell'altro elenco che ci viene dato dal P. Cosmas de Villeurs, in Biblioteca Carmelitana, sono famose le cinque lettere trovate sotto il guanciale del Papa Innocenzo XI alla sua morte, lettere che teneva per devozione alla madre Suor Serafina, come riportato da P. Luca Mellini Segretario del Papa che insieme ai Cardinali Presenti lo attestarono nel Verbale della Morte del Santo padre; altre lettere furono indirizzate al Papa Benedetto XIII Orsini quando era Cardinale a Benevento. Egli benedì il primo Monastero a Capri dedicato al SS. Salvatore, che dovrebbe essere il vero titolo della Chiesa e dovrebbe essere scritto in caratteri ben visibili per i capresi e per i turisti.

Senza specificare le singole voci, voglio ricordare che la Madre Serafina di Dio ha scritto vari trattati, fra i quali il trattato sulla SS. Trinità, in genere, sulle singole persone, sulla "processione" dello spirito santo dal padre e dal figlio, sulla generazione del figlio, e sulla sua incarnazione; ha scritto rivelazioni sulla necessità dell'incarnazione, sulla nascita di Gesù, sulla circoncisione, sull'onnipotenza divina e sull'annunciazione a Maria Vergine. Quando si parla de suoi trattati, non bisogna avere l'impressione che siano dei grossi volumi, sono per lo più quinternetti di non molte pagine.

Ha scritto inoltre un trattato sul peccato e i suoi tristi effetti, un trattato sull'amore di Dio e del prossimo, un trattato più ampio sugli attributi divini e altri trattati morali, sull'orazione della Fede, sulla santa orazione mentale, sull'umiltà, sull'obbedienza, sulla povertà, sulla vita comune dei religiosi ancora oggi di grande attualità in uso in diversi monasteri, sulla santa volontà di Dio.

Ci ha lasciato degli scritti sull'interpretazione dei salmi, un volume sui suoi colloqui dell'anima con Dio, sui soliloqui prima della comunione. Sono numerose le relazioni sulle sue visioni o sulle cose riguardanti la sua coscienza, raccomandazioni alle suore, lettere e scritti di varia materia di carattere spirituale.

Dall'esame del Santo Uffizio sono state rilevate alcune imperfezioni, veramente poche in rapporto al numero degli scritti, attribuite alla sua scarsa conoscenza teologica. D'altra parte ella ha potuto dare convincente spiegazione sul suo pensiero con espressioni ortodosse. Tuttavia la produzione letteraria della venerabile, a prescindere dalla forma, ha un certo valore. E sebbene lei non pretenda di essere versata in teologia e non si atteggi a teologa, certe intuizioni su materie di fede e di spiritualità, unite a una certa profondità di pensiero, sono valide e a mio giudizio, possono essere sostenute come comunicazioni dall'alto. Non è avventato pensare a un carisma particolare, donato dallo spirito Santo.

Il Vescovo di Lettere Mons. Domenico Galisio, che fu suo Direttore Spirituale e poi si è riconosciuto suo discepolo, testimoniando al processo di Beatificazione che "*l'intelligenza delli misteri della nostra fede, anche delli più reconditi e altissimi della SS. Trinità, ci dava chiaramente a conoscere quanto fosse stata cara al suo Dio. E questo l'abbiamo osservato allorché con noi discorreva ed entravamo in queste materie; nei quali discorsi ammiravamo il modo di spiegarli e le altissime riflessioni che ella faceva, e la chiarezza con la quale li spiegava, tanto che da noi si stimava cosa sopranaturale e infusa da Dio. Particolarmente perché da noi si sapeva che la serva di Dio non aveva mai appreso umanamente né arte né scienza umana*". Da Capritana… summarium super dubio. P 482.

Il Vescovo Domenico Galisio di Lettere dell'oratorio di san Filippo, devoto ammiratore della Venerabile fu fondatore insieme a lei del monastero dell'Immacolata Concezione a Torre del Greco, come leggiamo in una lapide sul nostro sito, che si trova dietro l'altare maggiore del conservatorio detto di S. Michele Arcangelo. Salvatore Farace in un suo libro: "*Un eletto giglio Caprese*"(della tipografia Progresso di S. Maria Capua Vetere, 1935) parla dei monasteri fondati dalla venerabile e ci dice che per la fondazione di questo monastero fu più volte chiamata dal Cardinale di Napoli, Innico Caracciolo, che andò finanche ad incontrarla a mezza via quando seppe che la grande donna giungeva con due feluche, nel maggio 1681, anche se in quel luogo già esisteva un conservatorio con alcune vecchie monache e poche educande. Solo il 17 marzo 1685, Suor Serafina vi ritornò per l'istituzione definitiva del monastero, attuando le necessarie riforme lasciando per priora la nipote, Suor Gemma del Cielo (Grazia Pisa) e per Vicaria Suor Smiralda dello Splendore (Anastasia Cardone). È incredibile il racconto dell'affluenza di alti personaggi e di popolo appena corse la fama dell'arrivo della venerabile. La riforma del Conservatorio venne presto attuata, come si rileva da una cronistoria a stampa diffusa gentilmente insieme a una relazione, dall'Ill.mo monsignor F.S. Vitelli, parroco di Torre del Greco. L'antico conservatorio era sito in una vecchia casa presso la chiesa di S. Maria dell'Ospedale, poi detta della Trinità, della quale si hanno poche notizie essendo un vecchio Duomo di Torre del Greco, luogo in cui Suor Serafina di Dio si recò, con le prime "figlie", luogo, adesso scomparso sepolto dalla lava del Vesuvio. Sarebbe interessante poter scoprire i resti di questo Vecchio Duomo di S.Maria dell'Ospedale, sede dell'antico conservatorio, dove visse per un breve periodo la nostra Venerabile concittadina; ma il nuovo monastero fu eretto dopo la morte di madre Serafina poco più su dell'antico conservatorio, in luogo amenissimo. Il 23 marzo 1709 le monache passarono al costruendo locale oggi detto di S. Michele, chiesa consacrata dal Vescovo di Lettere Domenico Galisio, Filippino. La chiesa fu terminata nel 1727 e l'altare maggiore fu intitolato all'Immacolata, dipinta sulla tela da Paolo de Matteis, mentre Santa Teresa e il Crocefisso furono dipinti da Giuseppe Simonelli. La chiesa aveva dei gradini davanti alla porta d'ingresso ed era della stessa lunghezza della presente, ma più alta, oggi una parte si trova al disotto del livello stradale.

Una sola lapide oggi in parte distrutta si osserva dietro l'altare ed è quella in memoria del massimo benefattore delle Suore Carmelitane, il vescovo D. Domenico Galisio morto il 19 febbraio 1730, confessore della venerabile Suor Serafina di Dio. Si conservano delle lettere con il suo sigillo nella chiesa Ex-Cattedrale di S. Stefano a Capri.

Nel 1794 la lava ed i lapilli sotterrarono in parte la chiesa, che si può ancora vedere dai finestroni, adibita alla congrega del SS. Sacramento; in essa, di grande pregio, è la madonna della sacrestia opera di Paolo de Matteis. Facciamo voti che i torresi con la loro amministrazione comunale possano aprire un ingresso al sotterraneo per mettere in luce i tesori di arte ivi nascosti come pure ritrovare il vecchio Duomo, Chiesa di S. Maria dell'Ospedale, poi detta della Trinità. Luogo antico e pieno di fascino dove si recò la venerabile Suor Serafina di Dio con le amabili Carmelitane.

Carmelitane e Teresiane a confronto

La Madre Serafina di Dio e la sua opera non hanno nulla in comune con l'ordine delle Teresiane.

Quando si parla di carmelitane, si pensa subito ai carmelitani scalzi, e si pensa a S. Teresa degli scalzi. Ma il carmelo non si identifica con Teresa, sebbene questa sia una figura di straordinaria grandezza.

Eruzione del Vesuvio del 1794

Il carmelo è nato trecento anni prima di Teresa e anche in questo periodo teresiano ha una storia e una sua spiritualità, vissuta e scritta dai suoi santi.

Quale è l'opera compiuta dalla nostra serva di dio? Lei può essere detta Teresiana e possono essere dette Teresiane le sue figlie? .

Per pronunciarsi occorre osservare bene la nascita e lo sviluppo di quest'opera iniziata senza pretese nella casetta San Felice, in contrada San Valentino a Capri nel lontano 1661, che nel giro di cinquant'anni acquista completa fisionomia. In seguito alla fondazione dei vari monasteri, la madre Serafina pur essendo superiora del SS. Salvatore, li dirige da questo monastero senza un regolamento scritto, ma col suo ascendente di fondatrice, però nel secolo XVIII dopo la sua morte, tutto viene regolato da norme ben determinate.

Nell'iniziare l'opera, era sua intenzione di erigere un conservatorio, dove le giovani chiamate da Dio avessero la possibilità di vivere la vita consacrata in Capri, senza essere costrette a emigrare dall'isola; contemporaneamente avrebbero esercitato il ministero di educare cristianamente le ragazze che si affidavano alle loro cure.

Ciò non aveva nulla in comune con le Teresiane del tempo.

Come Lei narra, nella Basilica del Carmine Maggiore di Napoli riceve l'ordine dalla Madonna di aprire questo conservatorio e le istruzioni per vestire le oblate. Le avrebbe dovuto vestite da Carmelitane, come era apparsa la madonna, con la tonaca e lo scapolare marrone e il mantello bianco; però non le avrebbe mandate scalze, come le Teresiane.

Per erigere il conservatorio le è sufficiente l'autorizzazione dell'ordinario del luogo, non si richiedeva la bolla pontificia come per i monasteri teresiani.

Le Oblate di Capri conducono una vita diversa dalle Teresiane, non emettono voti solenni, non hanno clausura Papale, hanno costituzioni proprie, compilate dalla madre Serafina, diverse da quelle di S. Teresa, sebbene siano ispirate ad essa; quindi né lei ne le sue oblate sono state mai Teresiane. Non so come alcuni, senza tener conto del corso della storia e senza fare un corretto ragionamento, si ostinino a chiamare Teresiana la madre, forse con questo appellativo credono dare maggior lustro alla religiosa caprese; ma al contrario, le tolgono l'onore e l'aureola di fondatrice di una propria congregazione: Le Oblate del SS.Salvatore.

Come Fondatrice di una nuova Congregazione non come Teresiana, la riconosce anche la sede apostolica nei documenti ufficiali: nei libri della Positio per la causa di Beatificazione è detta sempre, senza ambiguità, "Fondatrice della Congregazione delle monache del SS. Salvatore, sotto la regola della beata Vergine Maria del Monte Carmelo", regola che Alberto patriarca di Gerusalemme ha dato a tutti i Carmelitani e che tutti professano ancor oggi. In realtà la Venerabile Serafina ha avuto una spiccata devozione verso S. Teresa d'Avila, di cui leggeva la sua biografia e le sue opere, ma è anche vero però che la serva di Dio era devotissima di San Giuseppe e di San Michele Arcangelo, ma nessuno per questo, pensa di indicare lei e le sue figlie come appartenenti ad altri ordini.

In Conclusione la Madre Serafina di Dio è Carmelitana membro di una congregazione da lei fondata, che fa parte dell'ordine Carmelitano.

I Capresi, inoltre, hanno fatto un altro torto alla loro illustre concittadina. Hanno cambiato il titolo della chiesa, da lei costruita in Capri e dedicata con tanta solennità al SS. Salvatore, indicandola come chiesa di Santa Teresa, titolo che aumenta la confusione sulla natura dell'istituto fondato dalla serva di Dio.

La madre ha dedicato alla Santa avilese la chiesa e il monastero a Massalubrense, e di questo atto si è sentita paga verso la santa da lei venerata.

È quindi doveroso che i Capresi chiamino col suo vero titolo questa chiesa, come risulta dalla storia e dalle tavole della fondazione.

Compirebbero non solo un atto conforme alla verità ma anche di giustizia e di rispetto verso la loro illustre Concittadina.

Potrebbero apporre il titolo alla facciata con caratteri ben visibili per ricordarlo a se stessi e per indicarlo ai Turisti.

La sospensione della causa di Santità non è tanto di Pio IX a quel tempo a Gaeta. Egli era lontano e non poteva influire su certe decisioni specialmente sulle canonizzazioni.

Tutto è stato deciso in base alla relazione della congregazione dei Cardinali. La vita della venerabile presenta molti fenomeni straordinari che in lei si sono verificati, per questo credo che la difficoltà maggiore sia venuta dalla *Positio* del 1865, che non è stata fatta in maniera soddisfacente.

Pertanto auspico una Nuova *Positio* da dare alla stampa, che sia più rispettosa dei criteri storici e teologici e che consenta di poter chiedere un nuovo decreto al Santo Padre.

Osvaldo De Mase

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e\o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini